

Incendi e tutela della fauna

*Susanna Vezzadini**

Riassunto

La relazione intercorrente fra fuoco, uomo e animali è assai complessa e risale lontano nel tempo: già i miti sull'origine del fuoco attestano di frequente il ruolo dell'animale quale intermediario fra il genere umano e la divinità per quanto attiene questa importante e rivoluzionaria scoperta, della quale gli uomini sarebbero dunque debitori all'animale. Tuttavia, non sempre l'uomo è stato capace di riconoscenza ed anzi già nei secoli passati, così come anche oggi la cronaca ci mostra, è possibile rilevare una serie di azioni gravi consumate ai danni degli abitanti non umani del pianeta proprio attraverso l'uso del fuoco. In tale prospettiva, trattando di incendi boschivi vanno sottolineate anche le gravi perdite patite dalla fauna. Oltre alle numerose specie animali destinate a perire durante un incendio, va osservato come il fuoco modifichi profondamente il microclima dell'area andata distrutta; di conseguenza, la ricolonizzazione da parte delle differenti specie sarà difficoltosa, ciò incidendo negativamente sul ciclo riproduttivo delle stesse.

Résumé

Le lien entre le feu, l'homme et les animaux est compliqué; il remonte à bien des siècles: en ce qui concerne cette importante découverte révolutionnaire, les mythes sur l'origine du feu décrivaient déjà la bête comme une intermédiaire entre les hommes et la divinité. Les hommes donc devraient avoir une dette envers les animaux, mais ils ne sont pas toujours capables de témoigner de la reconnaissance. En effet, par le passé, et même de nos jours, nombreux sont les actes criminels contre les animaux, qui ont été provoqués par l'homme avec le feu. Dans ce sens, il faut aussi remarquer que la faune subit de graves pertes à cause des incendies de forêts. Effectivement, un incendie condamne à mort beaucoup d'espèces animales et il faut aussi observer que le feu modifie profondément l'habitat dans les zones détruites. Par conséquent, les animaux ont de très faibles possibilités de recoloniser leur habitat et cela frappe négativement le cycle de développement.

Abstract

The relationship between fire, mankind and animals is a really complex one with very ancient roots: all myths about the origin of fire frequently portray the role played by animals as intermediaries between mankind and god in discovering fire. That is why it seems men are indebted to animals for this important and revolutionary discovery. However, not always do men recognise this, so during past centuries –but even today– severe criminal actions are committed against animals using fire. In this perspective, when we mention forest fires, it is important also to remember the huge losses suffered by animals. The damage caused by forest fires inevitably dooms many species to perish and, at the same time, that greatly modifies the habitat of burnt areas. As a result, the recolonization of these areas by those species will be very difficult, with serious negative consequences on their reproductive cycle.

* Dottore di ricerca in Criminologia, Sociologia della Devianza, Vittimologia e Sicurezza sociale, ricercatore confermato presso la Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli" di Forlì – Università di Bologna.

1. Fra Mito e Storia: il fuoco, l'animale e l'uomo.

L'idea di proporre un intervento sul tema della tutela della fauna a fronte della grave minaccia costituita dal fuoco è nata leggendo il bel libro di Sir. James G. Frazer, "*Miti sull'origine del fuoco*"¹ (1930), da tempo un classico per quanto concerne gli studi nel campo dell'antropologia culturale. Infatti, incontrando per la prima volta tali suggestive narrazioni, si resta colpiti dal fatto che, eccetto il mito di Prometeo e pochi altri, la maggior parte dei miti elaborati allo scopo di spiegare il possesso del fuoco da parte del genere umano poggia sulla convinzione che esso sia stato rubato alla divinità, per donarlo agli uomini, proprio da un animale. In effetti, afferma Frazer, fra le popolazioni primitive della terra non sussisterebbe una distinzione precisa «(...) fra l'uomo e le specie inferiori; al contrario, esse attribuiscono comunemente agli animali una vita e un'intelligenza che assomigliano molto da vicino alla loro: per questo non riscontrano nessuna incongruenza o assurdità nel fatto che gli animali posseggano e usino il fuoco, che addirittura lo possedessero prima dell'uomo o fossero anche gli intermediari per mezzo dei quali loro stessi lo acquisirono inizialmente»².

In genere, tali miti presentano un esemplare specifico quale detentore del fuoco: così, ad esempio, presso le tribù sudamericane era l'avvoltoio o il giaguaro, mentre presso gli aborigeni di Victoria il fuoco apparteneva esclusivamente ai corvi o, ancora, per altri nativi

dell'Australia esso era originariamente custodito con grande cura dal topo d'acqua o dal merluzzo. Più frequentemente queste storie narrano di un animale cui gli uomini sarebbero debitori per la conoscenza e l'utilizzo del fuoco: spesso è il cane a svolgere il ruolo di intermediario e ad essere raffigurato come colui che per primo portò il fuoco in dono all'umanità, rubandolo alla divinità, al sole o alle stelle e serbandolo intatto sulla sua coda incendiata nel lungo tragitto verso la terra. Altre volte è invece un uccello (la colomba, il picchio, etc.) a sottrarre il fuoco ed infatti il suo piumaggio ancora oggi in alcuni punti sfumato di rosso o brunito attesta tale sacrificio. Altrove protagonisti di tali narrazioni sono il coyote, il coniglio, il porcellino d'India o il cervo: dipende dalle diverse latitudini in cui tali miti vedono la luce. Ciò che importa qui sottolineare è che, secondo questi racconti, l'uomo sarebbe debitore all'animale di tale scoperta fondamentale, destinata a modificare radicalmente l'evoluzione della storia dell'umanità.

Tuttavia, se abbandoniamo il Mito e volgiamo il nostro sguardo alla Storia, possiamo facilmente notare che non sempre, anzi di rado, l'uomo è stato capace di riconoscenza. Durante il Medioevo, come è noto, numerosissimi processi per stregoneria vedevano la condanna al rogo non soltanto della strega colpevole di aver avuto legami carnali con il Diavolo ma anche degli animali di cui si circondava, il gatto in particolare, nei quali si riteneva dimorasse il maligno nascondendosi agli occhi della collettività. Ben più che in quell'epoca oscura, però, fu nella seconda metà del 1600, un periodo di relativo progresso culturale, che le bestie vennero

¹ Frazer J.G., *Miti sull'origine del fuoco*, Milano, Xenia Edizioni, 1993.

² *Ibidem*, p. 281.

con una certa frequenza condannate ad essere bruciate vive. Talvolta, afferma Edward P. Evans nel suo interessante libro *“Animali al rogo. Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all’Ottocento”*³, «(...) un giudice misericordioso prendeva la legge alla lettera ma ne limitava lo spirito barbaro condannando il colpevole ad essere solo leggermente strinato e quindi strangolato, prima di essere dato completamente alle fiamme»⁴. Il crimine di cui più spesso si macchiavano, e da cui dipendeva la dura condanna, era la sodomia: per altri delitti quali l’omicidio, il furto, l’invasione del suolo pubblico o di proprietà private vigevano differenti sanzioni, che andavano dall’impiccagione eseguita sulla pubblica piazza all’esilio, a seconda della gravità del reato e della pericolosità (chiamiamola “sociale”!) del reo. Invece, la sodomia veniva sempre punita condannando a morte i due colpevoli, in genere bruciandoli vivi. Così, dunque, per pecore, mucche, cani, maiali: e, naturalmente, per i loro -umani-compagni di sventura.

La perniciosa e funesta relazione fra l’animale, l’uomo ed il fuoco, inoltre, può assumere anche tratti connotabili come “ludici”, dove il divertimento dell’essere umano è garantito dagli effetti prodotti dalle fiamme sulla bestiola. Gli atti di vandalismo che oggi, ogni tanto, balzano agli onori della cronaca e vedono più spesso come protagonisti giovani che, per trascorrere il tempo e stare allegri, danno fuoco ad un cane, ad un gatto, ad un pappagallino provocandone gravi ustioni e più

³ Evans E. P., *Animali al rogo. Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all’Ottocento*, Roma, Editori Riuniti, 1989.

spesso la morte, trovano un antecedente di riguardo nei festeggiamenti che, ogni anno, si tenevano durante il XVI secolo a Parigi nel giorno di S. Giovanni. Ce ne parla Norbert Elias nell’opera *“Il processo di civilizzazione”*⁵, indicandoci quale esempio di atto in grado di generare repulsione nei lettori del nostro tempo, e narrando di come tali festeggiamenti consistessero «(...) nel bruciare vivi una o due dozzine di gatti. Era una festa molto famosa e il popolo vi faceva ressa. Veniva suonata una musica allegra e, sotto una specie di impalcatura, preparato un grande rogo. All’impalcatura si appendeva un sacco oppure una cesta con dentro i gatti. Quando il sacco o la cesta cominciarono a bruciare, i gatti precipitavano sul rogo e bruciavano vivi, mentre la massa attorno giubilava nell’udire i loro urli e miagolii. Di solito erano presenti anche il re e la corte. A volte si lasciava al Re o al Delfino l’onore di dar fuoco al rogo. E sappiamo che una volta, su espresso desiderio di Carlo IX, fu catturata e bruciata insieme ai gatti anche una volpe»⁶.

2. Uno sguardo all’attualità: incendi boschivi e tutela della fauna.

Ora, lasciando la Storia e venendo all’attualità, vi è da osservare che i rischi che minacciano l’incolumità della fauna su tutto il pianeta, come è noto, sono molteplici. Fra i più dibattuti si hanno lo sviluppo industriale ed il conseguente inquinamento dell’aria, del suolo e delle acque; lo sviluppo in ambito agricolo favorito anche da irragionevoli e

⁴ *Ibidem*, p. 117.

⁵ Elias N., *Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 1988.

sconsiderati disboscamenti; l'aumento demografico che determina massicci inurbamenti, per cui assistiamo in molte aree della terra allo sviluppo ed alla crescita sempre più invasiva di insediamenti urbani che occupano zone verdi, precedentemente abitate soltanto da specie animali.

Ma anche gli incendi dei boschi e delle foreste rappresentano una grave minaccia per la sopravvivenza della fauna selvatica: tralasciando in questa sede la distinzione fra incendi spontanei ed incendi dolosi, ossia quelli appiccati intenzionalmente dall'uomo nel tentativo di creare disagi, danni e distruzione, vi è da rilevare come da sempre l'essere umano si sia servito del fuoco per motivi, per così dire, strumentali, volti cioè –almeno nelle intenzioni dell'incendiario- a rendere maggiormente fruibile e controllabile l'ambiente nel quale svolge le proprie attività e dal quale cerca di trarre profitto. Così, ad esempio, la tecnica del "taglia e brucia" è largamente impiegata oggi nelle foreste tropicali, allo scopo di liberare nuovi spazi da destinare all'allevamento. Ancora, in varie parti d'Italia ed anche in Emilia Romagna, è diffusa l'abitudine di appiccare fuochi ai canneti che fanno da contorno a canali o a corsi d'acqua minori, sopravvivendo contro ogni fondamento ragionevole l'antica mentalità dell'incendio controllato impiegato allo scopo di ridurre la vegetazione e destinare i terreni così conquistati al pascolo.

In tal senso, progresso e vecchie usanze concorrono, paradossalmente, a delineare un quadro contrassegnato da seria minaccia per gli abitanti non umani delle nostre terre, e soltanto una

pianificazione ambientale⁷ più attenta e consapevole di quella sino ad oggi attuata permetterà di eliminare tale connubio tanto improbabile quanto dannoso.

L'incendio di boschi, foreste e canneti determina, al di là delle dimensioni che può assumere lo stesso, la perdita di un ecosistema e delle vite vegetali ed animali che lo costituiscono: e ciò è innegabilmente grave, anche se troppo spesso sottovalutato o addirittura scarsamente considerato; salvo poi accorgersene a distanza di anni, talvolta di secoli, osservando con stupore e preoccupazione quelle modificazioni in negativo dell'ambiente che proprio l'uomo ha innescato –più o meno volontariamente- con la propria azione.

In particolare per quanto concerne gli incendi e l'impatto che questi hanno sulla flora e sulla fauna permane, anche nell'opinione pubblica, un atteggiamento improntato alla tolleranza ed all'accettazione di tali fatti, forse nella consapevolezza che, nella maggioranza dei casi, nessuno di noi ne verrà colpito direttamente. Tuttavia, la situazione fortemente drammatica che si è venuta a creare in molte parti del nostro Paese ed in altri contesti geografici vicini durante l'estate del 2007 ha parzialmente scosso tale indifferenza, dando vita ad una nuova sensibilità e rendendo infine l'opinione pubblica più attenta rispetto a fenomeni che hanno prodotto danni e conseguenze estremamente gravi anche al genere umano ed alle opere d'arte (pensiamo, ad esempio, alla minaccia del patrimonio artistico in molte aree della Grecia),

⁷ Sul tema della pianificazione ambientale si veda, fra i molti possibili, il contributo di Pieroni O., *Fuoco, acqua,*

⁶ *Ibidem*, p. 366.

oltre che alla vegetazione ed alle specie animali che popolavano le zone distrutte dai roghi.

Come ha evidenziato Nadia Caselli, delegato provinciale e per la città di Bologna della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) durante i nostri recenti incontri volti a permettermi di conoscere meglio questo problema, soffermarsi a pensare a quanto sia devastante un incendio in riferimento alla fauna implica il mettere in luce alcune differenze.

Ad esempio, se l'incendio ha distrutto un bosco, l'impatto sarà sempre e comunque devastante ma le sue conseguenze saranno diverse a seconda della stagione dell'anno in cui ciò si verifica. Infatti, gli incendi che si manifestano durante il periodo primaverile o estivo non colpiscono soltanto il singolo esemplare adulto, mammifero, uccello o rettile che sia, ma incidono in modo drammatico sul ciclo riproduttivo degli animali, in quanto appare evidente che se l'adulto può trovare vie di fuga al sopravanzare del fuoco, le cose stanno diversamente in riferimento ai cuccioli in tana, ai nidiacei, e ancora per le uova deposte nei nidi che invece non avranno scampo.

Pertanto, come ha sottolineato Stefano Toso, Direttore Generale dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, in un documento del settembre 2007 indirizzato al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare on. Alfonso Pecoraro Scanio, «(...) il fuoco può rappresentare un importante fattore limitante per il successo riproduttivo delle popolazioni, nella stagione in cui si verifica l'evento, ma può anche indurre interferenze negative sulla dinamica delle stesse

terra e aria. Lineamenti di una sociologia dell'ambiente, Roma, Carocci, 2002.

popolazioni negli anni seguenti»⁸. Anche per gli esemplari adulti appartenenti a determinate specie, come ad esempio i pipistrelli, la possibilità di scampare al fuoco è assai limitata: infatti, questi sono soliti ripararsi sotto le cortecce dei grandi alberi, finendo per rimanere vittime di quanto sta accadendo. Lo stesso avviene per i rettili che usano trovar riparo sotto le rocce, le quali però, durante un incendio, diventano incandescenti finendo per ustionarli o arderli essendo la loro pelle estremamente sensibile al calore. In questi casi, il fuoco e le esalazioni prodotte non permetteranno ad essi di salvarsi, bruciandoli vivi o determinandone la morte per intossicazione.

Qualora venga distrutto un bosco maturo, caratterizzato dalla presenza di fusti imponenti, la conseguenza sarà la limitazione in quel luogo, e per molti anni, della presenza di varie specie di mammiferi ma soprattutto di uccelli, come ad esempio il picchio o l'alocco, che per riprodursi necessitano di cavità all'interno di grossi alberi; o ancora come la poiana, il falco pecchiaiolo ed il gufo che nidificano su alberi molto alti.

Quando gli incendi avvampano in boschi e foreste durante il periodo autunnale, invece, vengono colpiti gli adulti e, soprattutto, i giovani esemplari ancora inesperti. In particolare, subiscono perdite rilevanti le specie letargiche, come i pipistrelli, o semi letargiche, come i ghiari, gli scoiattoli, i moscardini, i ricci e i tassi, che non hanno la

⁸ Si veda, a questo proposito, il documento inviato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, in data 5 settembre 2007, al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare on. Alfonso Pecoraro Scanio, in tema di "Impatto della siccità e degli incendi sulla fauna selvatica: necessità di monitoraggio del fenomeno e misure di attenuazione della pressione venatoria".

prontezza di fuggire di fronte al pericolo. In ogni caso, per tutti gli animali la distruzione del proprio habitat nell'imminenza dei rigori invernali significherà con ogni probabilità la morte, venendo ad essere privati del nutrimento e del riparo.

Quanto detto non presenta grandi differenze se ci spostiamo sulle sponde di un fiume o sulle rive di un canale. Lungo i corsi d'acqua, infatti, si aprono microcosmi ricchi di vita, i canneti, capaci di ospitare numerosi animali. Per fare un esempio, l'avifauna è qui presente con varie specie, tipiche di questo ambiente, quali la cannaiola, il bassettino, il tarabuso, la folaga, la gallinella d'acqua, il cuculo; mentre dove il canneto si fonde con la vegetazione terrestre, fra i piccoli cespugli, è possibile trovare usignoli di fiume, pendolini, forapaglia con il tipico nido appeso a bisaccia.

Vi è da aggiungere, inoltre, che la distruzione delle singole forme di vita per causa degli incendi acquisisce un'ulteriore gravità qualora gli animali colpiti appartengano a specie rientranti nelle "Liste minacciate da estinzione" (definite in base alla Direttiva europea n. 79/409): fra le specie minacciate da estinzione si ricordano, per quanto concerne l'avifauna, il gufo reale, il topino, l'averla cinerina, il tarabuso; nei mammiferi il lupo, la lontra, la nottola; infine, fra i rettili compare anche la nostra testuggine d'acqua.

In rapporto agli effetti sul medio e lungo periodo degli incendi sulla fauna, vi è da rilevare che il fuoco modifica profondamente «(...) il microclima dell'area attraverso l'alterazione della quantità di radiazione solare che raggiunge il suolo (conseguente alla distruzione della copertura vegetale), l'innalzamento dell'escursione termica

per periodi anche prolungati, l'aumento della ventosità, la modificazione del tasso medio di umidità nell'aria e nel suolo, ecc. Di conseguenza, la "ricolonizzazione" da parte delle diverse specie segue ritmi assai differenziati nel tempo e nei diversi contesti ambientali⁹; tempi, quindi, che per alcuni esemplari divengono estremamente lunghi incidendo negativamente anche sul ciclo riproduttivo.

Vi è infine da notare come l'esercizio dell'attività venatoria a carico di alcune specie rappresenta innegabilmente un ulteriore motivo di aggravamento delle condizioni demografiche delle popolazioni interessate. Per tale ragione, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ha rivolto al Ministro dell'Ambiente un esplicito richiamo¹⁰ affinché le Amministrazioni competenti esercitino una responsabile azione di vigilanza (ai sensi della legge n. 157/1992, art.19, comma 1) e di monitoraggio a carico delle popolazioni potenzialmente oggetto di prelievo venatorio, assumendo misure volte a limitare fortemente tale attività anche nelle zone contigue a quelle percorse dal fuoco.

Nella stessa direzione si muove l'appello che il WWF Italia ha presentato di recente (nell'agosto 2007), sottolineando non soltanto la necessità di rispettare il divieto di cacciare nei terreni percorsi dal fuoco per dieci anni, come previsto dalla legge 353/2000 all'art. 10, ma chiedendo il rinvio dell'apertura della stagione venatoria –o, auspicabilmente, la sua sospensione– anche nelle zone limitrofe a quelle distrutte dal fuoco essendo là che si concentrano gli animali scampati alle fiamme,

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

così da evitare che gli esemplari sopravvissuti ai roghi divengano preda delle doppiette. A questo proposito va segnalato, invece, come la Regione Calabria, fra le più colpite dagli incendi della scorsa estate, abbia deciso addirittura di anticipare di 16 giorni l'apertura della stagione venatoria, quasi che nulla fosse accaduto.

Secondo una stima della LIPU¹¹, per un ettaro di macchia mediterranea che brucia muoiono in media 400 animali selvatici tra uccelli, rettili e mammiferi. Il dato, limitandosi ai soli 9.000 ettari di natura protetta bruciati prima della fine di luglio 2007 in Italia, senza contare quanto è avvenuto successivamente nel mese di agosto, si traduce in oltre 3 milioni di animali uccisi dal fuoco in pochi giorni. A perire sono soprattutto scriccioli e capinere, ma spesso non trovano scampo nemmeno cervi e lupi. I rapaci, come è noto, hanno più probabilità di salvezza riuscendo a spostarsi in volo per tempo.

3. L'impegno in favore della tutela degli animali: verso una nuova sensibilità?

In Italia, come detto, tali conseguenze sono oggetto di attenzione e di preoccupazione quasi esclusivamente di enti ed associazioni che, a vario titolo, si dedicano alla tutela della fauna e dell'ambiente, lasciando perlopiù indifferenti mass media ed opinione pubblica su questo aspetto della questione. A riprova di ciò, nella piccola ricerca da me effettuata tramite rassegna stampa sulle più

¹¹ Si vedano i dati riportati nell'articolo di Cianciullo A. "Disastro parchi, novemila ettari in fumo e tre milioni di animali uccisi dal fuoco", apparso sul quotidiano *La Repubblica* in data 27 luglio 2007.

importanti testate giornalistiche nazionali e locali, relativamente ai mesi in cui gli incendi devastavano gran parte del nostro paesaggio, è stato possibile rilevare soltanto un articolo specifico¹² ed alcuni riferimenti sparsi dedicati al problema delle perdite faunistiche in seguito alle fiamme.

Negli Stati Uniti, invece, è questo un tema da tempo dibattuto, attorno al quale l'interesse dell'opinione pubblica è rapidamente accresciuto a partire dal 1988, anno in cui più di un terzo della vegetazione del Parco di Yellowstone venne distrutta da un imponente incendio spontaneo, determinando conseguenze infauste per gli animali che vi abitavano. Sebbene Yellowstone abbia avuto origine proprio dal fuoco e gli incendi non possono certo dirsi fenomeni rari in quelle zone, vari fattori –fra i quali la totale assenza di piogge durante i mesi estivi e la grave siccità provocata dalla diminuzione delle riserve di acqua- fecero sì che la catena di incendi che divamparono fra il maggio e il novembre del 1988 assumesse di fatto proporzioni immani, rimanendo a lungo impressa nell'immaginario collettivo. Fiamme altissime, alimentate dalla resina dei pini e sospinte dai venti a più di 125 km orari, ed una temperatura superiore ai 1000 gradi, resero intollerabili le condizioni di vita per numerose specie e particolarmente difficile per l'uomo intervenire nel tentativo di limitare i danni. A fronte di tale calamità molti animali posero in essere interessanti strategie di sopravvivenza, in seguito oggetto di studio da parte degli esperti del settore. Ad esempio alcuni fra essi, come gli scoiattoli, trovarono rifugio scavando buche

¹² Si tratta del già citato articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica* in data 27 luglio 2007.

profonde nel sottosuolo che, grazie al suo potere isolante, si rivelò un luogo capace di fornire protezione. I mammiferi di grandi dimensioni (come i bisonti) scapparono in direzione opposta alle fiamme, sottraendosi all'avanzare del fuoco; purtroppo, però, le esalazioni prodotte nell'incendio condussero molti di loro a rimanere vittime di intossicazioni, così che pur trovando scampo dalle fiamme la loro sorte fu comunque segnata a causa delle difficoltà respiratorie incontrate. In un documentario girato all'epoca, volto appunto a riprendere il comportamento di tale popolazione in questo grave stato di crisi, colpisce tuttavia l'indifferenza del cervo al pericolo, chiamato nonostante tutto dalla natura a mettere in scena l'annuale rito del corteggiamento e dell'accoppiamento proprio mentre Yellowstone bruciava!

Una volta spentisi gli incendi, la vegetazione apparve largamente danneggiata ma, fortunatamente, non completamente e non in modo omogeneo: molta parte del parco era andata distrutta, è vero, però altre zone erano rimaste intatte, rigogliose e ricche di vegetazione. Ovviamente tale situazione implicò problemi di reperimento del cibo per quegli animali che si erano salvati. La mancanza di nutrimento mise a dura prova la capacità di sopravvivenza dei porcospini e delle lepri; gli erbivori di grandi dimensioni (come il cervo, ad esempio), necessitavano di abbondanti quantità di foraggio che il passaggio del fuoco aveva distrutto. Fiaccati dalla lunga siccità estiva, e quindi impossibilitati a spostarsi in zone lontane ma più rigogliose in cerca di cibo, gli animali attendevano il miracolo della rigenerazione del

bosco dopo le fiamme, trovando nutrimento presso le strisce di terra scampate al fuoco che si stendevano lungo i corsi d'acqua. Ciò spiega anche perché fra le alci, che vivono abitualmente vicine agli specchi di acqua e si nutrono degli alimenti depositati sotto la loro superficie, morirono soltanto due esemplari. Anche gli orsi si salvarono in gran numero, essendo animali naturalmente opportunisti, capaci cioè di approfittare delle più diverse situazioni (ad esempio, si osservò come a lungo il loro cibo fu prevalentemente costituito dai nidi di vespe uscite illese dalle fiamme). E così per gli scoiattoli, che fecero scorta di pigne e nocciole cadute dagli alberi durante l'incendio.

Gli incendi lasciarono sul terreno un gran numero di carcasse di animali che servirono da nutrimento per alcune specie di predatori, come l'alocco. Altri animali scampati, come i topi e le talpe, invece, divennero cibo dei predatori non riuscendo a sfuggire ai loro attacchi. Le sorgenti termali presenti in grande quantità nel Parco di Yellowstone offrirono riparo al cigno trombettiere e all'oca del Canada, ed anche i salmoni non modificarono il rituale annuo delle migrazioni nel tentativo di raggiungere acque più tranquille dove deporre le uova; ma i cervi furono meno fortunati. Sebbene questi ultimi cercassero di cibarsi degli aghi verdi dei pini, si trattava comunque di un alimento ben poco nutritivo a fronte del foraggio di cui necessitavano e molti fra loro morirono di fame. Dopo il fuoco estivo vennero le abbondanti nevicate dell'inverno, benefiche e rigeneratrici per molti aspetti; ma per i cervi ciò significò cercare di sopravvivere in condizioni disastrose, tanto che un terzo di loro non superò l'inverno.

Questo richiamo all'incendio di Yellowstone ci ricorda, dunque, come le conseguenze delle fiamme sulla fauna non si esauriscano con lo spegnersi del fuoco, ma si protraggano invece a lungo nel tempo, venendo ad incidere sulle possibilità di reperimento del cibo, di nutrimento e di riparo per gli animali, creando condizione in cui sopravvivere è estremamente problematico.

E' sulla base di tali osservazioni che il WWF Italia, a seguito degli incendi che hanno devastato il nostro Paese nella scorsa estate, si è detto pronto a costituirsi parte civile nei processi contro i piromani che si sono resi responsabili della devastazione ambientale, intendendo così dare un segno forte e far capire, agli autori di questi ignobili atti, che tali azioni provocano allarme sociale mettendo a repentaglio la pubblica incolumità, distruggendo nel contempo il patrimonio artistico ed ambientale (costituito dalla flora e dalla fauna) delle nostre regioni. A tale scopo, il WWF Italia ha di recente rinnovato la convenzione con il Corpo Forestale dello Stato, supportandone l'attività investigativa soprattutto nelle fasi successive all'attività di Polizia Giudiziaria, volendo così contribuire a garantire il buon esito dibattimentale dei processi per i reati ambientali¹³.

¹³ Vi è da ricordare, a questo proposito, che già con la legge n. 189/2004 in tema di "*Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o in competizioni non autorizzate*", il Parlamento italiano aveva mostrato di rispondere positivamente –e fattivamente– alle richieste delle numerose associazioni animaliste presenti sul nostro territorio, così come alla mutata sensibilità rispetto alla necessità di tutelare il benessere degli animali evidenziata da molta parte dei cittadini, predisponendo a tal fine una serie di misure *ad hoc* volte a contrastare le condotte criminose e di maltrattamento poste in essere nei confronti degli

Per concludere, vorrei sottolineare un ultimo aspetto attinente al legame perverso e gravido di conseguenze dannose che può, talora, instaurarsi fra animale, uomo e fuoco: la maggior parte degli incendi che hanno devastato il paesaggio italiano durante l'estate del 2007 sembrano, infatti, essere stati appiccati dall'uomo con il "concorso" del tutto involontario di varie bestiole. Pare che non di rado tali incendi siano stati prodotti cospargendo di benzina il pelo di gatti randagi, scagliati così impregnati in mezzo a detriti e legname ammassato già infuocato, allo scopo di propagare le fiamme; altre volte, protagonista suo malgrado della vicenda è invece un cane, lanciato dopo averne incendiato la coda in mezzo a sterpaglie pronte ad ardere: quasi

animali. In particolare, procedendo con tale legge alla modifica del Titolo IX del Libro II del Codice penale, vi è da sottolineare come l'art. 544-bis (Uccisione di animali) e –ter (Maltrattamento di animali), recepiva in via definitiva la precedente *Dichiarazione Universale dei diritti dell'animale*, proclamata dall'UNESCO nel 1978, nella quale si fissavano alcuni principi fondamentali – seppur privi di vincoli sul piano giuridico– quali l'uguaglianza di tutti gli animali davanti alla vita, il loro diritto al rispetto ed il riconoscimento della loro capacità di soffrire come gli esseri umani. Al meeting informale dei Capi di Stato e dei Governi tenutosi a Lisbona il 18-19 ottobre scorsi, i leader europei hanno raggiunto un accordo politico sul nuovo "Trattato di Riforma" (dicembre 2007). In esso trova spazio, all'art. 13, l'esplicito richiamo rivolto a tutti gli Stati membri dell'Unione Europea affinché, nel formulare ed implementare le politiche sull'agricoltura, sulla pesca, sui trasporti, sul mercato interno e sulla ricerca, si ponga totale attenzione alle necessità degli animali, considerati –e qui per la prima volta– quali "esseri senzienti". La norma sancita dal Trattato di Lisbona (che peraltro va intesa come provvedimento avente applicazione generale, non imponendo pertanto ai singoli membri di elaborare una specifica legislazione in materia), vieta esplicitamente di considerare gli animali alla stregua di semplici oggetti o prodotti, richiamando l'attenzione delle classi politiche sul mutamento di interesse e di sensibilità in questo ambito intervenuto negli ultimi anni presso l'opinione pubblica europea, così come già era avvenuto negli anni scorsi oltreoceano.

una sorta di riproposizione in chiave moderna, ma per nulla edificante, degli antichi miti richiamati in apertura di questa riflessione.

Bibliografia.

- Cianciullo A., “Disastro parchi, novemila ettari in fumo e tre milioni di animali uccisi dal fuoco”, *La Repubblica*, 27 luglio 2007.
- Elias N., *Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 1988.
- Evans E.P., *Animali al rogo. Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
- Frazer J.G., *Miti sull'origine del fuoco*, Milano, Xenia Edizioni, 1993.
- Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, “*Impatto della siccità e degli incendi sulla fauna selvatica: necessità di monitoraggio del fenomeno e misure di attenuazione della pressione venatoria*”, 5 settembre 2007.
- Pieroni O., *Fuoco, acqua, terra e aria. Lineamenti di una sociologia dell'ambiente*, Roma, Carocci, 2002.